

ANSELM GRÜN

IMMAGINI DELL'ANIMA

La forza sanante dell'anno liturgico

Queriniana

Introduzione

Nel passato recente, molte persone hanno sviluppato un nuovo interesse per la tematica delle stagioni. Da un lato gli abitanti delle città vivono spesso il tempo senza una chiara strutturazione. Ci sono soltanto periodi di lavoro e periodi di ferie. Il ciclo dell'anno viene ad esempio spezzato andando in vacanza in zone calde durante l'inverno. Dall'altro lato, però, molti hanno una percezione più consapevole del ciclo dell'anno, con le sue diverse atmosfere nella natura e nell'animo umano.

Nel 1931 Hermann Hesse fece stampare privatamente un libretto con acquarelli e poesie dal titolo *Jahreszeiten* (*Stagioni*). Hermann Hesse ha vissuto con grande consapevolezza le stagioni, percependo la qualità specifica di ciascuna e descrivendo gli stati d'animo che ciascuna di esse gli suscitava dentro. Nel 1977 il terapeuta svizzero Paul Tournier pubblicò il libro *Les saisons de la vie* (*Le*

stagioni della vita). Nell'opera egli paragona le stagioni al corso della vita dell'essere umano. La primavera simboleggia l'infanzia e la giovinezza, l'estate l'età adulta, la maturità, l'autunno l'invecchiamento e l'inverno la vecchiaia e la morte. Da sempre i filosofi hanno sostenuto un'interpretazione in questo senso. Dato che il ciclo dell'anno, però, si ripete regolarmente, ha più senso intenderlo secondo lo spirito di Hermann Hesse, come quattro qualità diverse dell'esperienza umana di sé. Quando, ogni anno, viviamo le quattro diverse stagioni e, all'interno di esse, fasi di volta in volta diverse, ciò si riflette anche sulla nostra percezione di noi stessi. In inverno, in primavera, in estate e in autunno ci sentiamo di volta in volta diversi.

Da sempre la natura è stata la maestra dell'essere umano; il rapporto con la natura era la fonte della sua religiosità. Nella natura l'essere umano ha sempre fatto l'esperienza di qualcosa di divino, di qualcosa che è più grande di lui stesso. Nella natura, però, ha costantemente visto anche un'immagine di se stesso. Ciò vale, da un lato, per gli animali e le piante. L'albero, ad esempio, è un simbolo dell'essere umano: è profondamente radicato nel suo passato, si protende verso l'alto, si sviluppa in un tronco robusto con molti rami ed è coronato da una chioma. È una creatura divina e protesa verso l'alto. La sua chioma, come una corona, lo apre al cielo. L'essere umano è creatura della terra e, al contempo, creatura del cielo.

In quest'ottica il ciclo dell'anno è sempre stato anche un luogo importante dell'esperienza di sé. Nel corso dei mesi l'essere umano scopre le diverse emozioni e stati d'animo della sua anima, riconosce, addirittura, quali potenzialità sono insite in lui. Aprendosi alle stagioni, l'essere umano sviluppa la ricchezza della propria anima. Il ciclo dell'anno gli offre per questo un ritmo meraviglioso. Se l'essere umano si apre a questo ritmo, vive in modo sano. Anche lo psicologo svizzero Carl Gustav Jung affermò in un'occasione che chi vive e lavora secondo un ritmo lavora in modo più efficiente e continuativo; non si esaurisce tanto facilmente. Per l'essere umano è quindi benefico aprirsi al ritmo del ciclo dell'anno, scoprendo e sviluppando, nel corso di esso, il potenziale della propria anima.

In tutte le religioni si sono celebrate delle solennità che fanno riferimento al ciclo dell'anno. Per Israele si possono individuare feste della primavera e dell'autunno, feste della semina e del raccolto. Al contempo, però, si è creato un collegamento tra queste feste ed alcuni eventi della storia della salvezza. La festa della primavera – *Pesab* – divenne la commemorazione dell'esodo dall'Egitto, la festa delle Capanne (*Sukkôth*) divenne la commemorazione della vita nel deserto, dove il popolo ebraico aveva vissuto in abitazioni del genere. Queste «feste naturali» di Israele, così come quelle dei popoli e delle culture da esso influenzati, sono state riprese dal cristianesimo, che le ha però rein-

terpretate nella sua ottica, ricollegando le solennità agli avvenimenti della vita di Gesù.

Le solennità che si riferiscono al ciclo dell'anno e al destino di Gesù rappresentano immagini dell'anima. Queste immagini sono definite da C.G. Jung immagini archetipiche. Parlano all'anima dell'individuo, in ogni anima vanno a toccare delle strutture interiori. Hanno in sé la forza di condurre l'essere umano al suo baricentro interiore e di metterlo in contatto con le potenzialità insite nella sua anima. Le immagini archetipiche sono sempre anche immagini benefiche. Secondo C.G. Jung trasformano la *libido*, l'energia vitale dell'essere umano, sublimandola, così che anche la vita spirituale ne viene nutrita.

La vita di Gesù non va intesa soltanto dal punto di vista storico, bensì anche come rappresentazione delle immagini archetipiche più importanti, che possono condurre l'essere umano al suo Sé autentico. C.G. Jung lo riassume così: naturalmente Gesù ha vissuto la sua vita personale, ma, allo stesso tempo, la sua esistenza ha carattere archetipico. Rappresenta tutto ciò che può avvenire, in maniera analoga, anche in ogni esistenza umana. Celebrando la vita di Gesù, ci alleniamo alla riuscita della nostra esistenza. Nelle solennità che fanno riferimento al suo destino scopriamo sempre anche le nostre potenzialità e i pericoli che corriamo. Celebrando queste solennità in noi cresce la spe-

ranza di superare i pericoli e di sviluppare sempre di più il potenziale disponibile nella nostra anima. Nelle solennità ci alleniamo alla realizzazione del nostro Sé.

Per Jung le immagini rappresentate nelle feste dell'anno liturgico possiedono una forza sanante. Fanno sì che il nostro dolore personale non resti unicamente nostro, ma diventi, per così dire, dolore universale. La sofferenza che isola un individuo si trasforma in una sofferenza priva di amarezza, che crea un legame con tutti gli esseri umani. «Che ciò abbia il potere di guarire è una cosa per cui non abbiamo bisogno di cercare alcuna prova» (Jacobi, *Gedanken*, 45). In un altro passo Jung afferma che le immagini eterne che ci vengono proposte allo sguardo durante le solennità conferiscono dignità alla nostra anima. Ci permettono di rimanere in noi stessi e ci impediscono di fuggire dalla nostra verità (cfr. Jacobi 242s.). Oggi incontriamo spesso persone che, piene di frenesia, cercano un metodo dopo l'altro per guarire, ma non trovano mai se stesse. Per raggiungere questo obiettivo si dimostrano utili le immagini di guarigione, le immagini eterne, come quelle che propongono al nostro sguardo la sapienza della Bibbia e la sapienza dell'anno liturgico.

Jung ha sperimentato sulla propria pelle l'effetto benefico di immagini del genere. Aveva appena concluso la sua formazione psicologica quando fu scosso da emozioni vio-

lentissime. Precipitò in una crisi profonda. Gli fu d'aiuto allora esprimere queste emozioni mediante delle immagini e così trasformarle. Scrive: «Finché riuscivo a tradurre le emozioni in immagini, e cioè a trovare le immagini che in esse si nascondevano, mi sentivo interiormente calmo e rassicurato. Se mi fossi fermato alle emozioni, allora forse sarei stato distrutto dai contenuti dell'inconscio. Forse avrei anche potuto scrollarmele di dosso, ma in tal caso sarei caduto inesorabilmente in una nevrosi, e alla fine i contenuti mi avrebbero distrutto ugualmente» (C.G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, Bur, Milano 2006⁹, 219s.). Perciò è importante che nelle emozioni, che spesso ci colpiscono come un fulmine a ciel sereno, scopriamo le immagini che in esse si nascondono. Le immagini proposteci dall'anno liturgico corrispondono alle emozioni che affiorano in noi nel corso dell'anno e le trasformano in un'energia buona, che ci è da motore per vivere, invece di lacerarci interiormente.

L'anno liturgico rappresenta tutte le tappe più importanti nella vita e nel destino di Gesù e così anche le tappe più importanti sul cammino per diventare pienamente umani. Per C.G. Jung l'anno liturgico è un sistema terapeutico. Secondo lui contiene i simboli e i rituali più importanti che corrispondono alle immagini nell'inconscio dell'essere umano. Attraverso la raffigurazione di tali simboli e la celebrazione di tali rituali, l'essere umano entra in contatto con

il potenziale celato nella sua anima. Molti, tuttavia, non sono più in grado di percepire quest'effetto terapeutico dei rituali e dei simboli. Perciò mi sta molto a cuore descrivere le feste del ciclo dell'anno nell'ottica junghiana, in modo che le persone riconoscano se stesse nel loro cammino di umanizzazione. Il loro significato come feste della realizzazione del Sé umano si esprime con la massima chiarezza nella storia di Gesù, ma allo stesso tempo, in questo libro, si vuole prendere in considerazione il loro significato di feste naturali. I rituali, afferma Jung, indirizzano l'energia psichica dell'essere umano nella giusta direzione, fanno acquistare coscienza delle energie inconsce. Questo è benefico poiché i rituali integrano nella coscienza l'energia che è sopita nell'inconscio. Dove ciò non avviene, afferma sempre Jung, in molti questo si manifesta in ansie e coazioni apparentemente immotivate, in idee esaltate e in immagini sbagliate di se stessi. Le immagini dell'anno liturgico rendono cosce le immagini dell'anima umana presenti nell'inconscio. Jung sa che: «L'integrazione dell'inconscio nella coscienza ha un effetto terapeutico» (*Gesammelte Werke* 5, 547).

Se trasponiamo il linguaggio junghiano, con cui non tutti hanno dimestichezza, nel nostro linguaggio corrente, possiamo dire: le feste dell'anno liturgico parlano alle immagini dell'anima che sono presenti in ogni persona. Se queste immagini non vengono attivate, l'energia sopita

nell'inconscio non può essere trasformata e integrata nella coscienza. Questo però porta poi a sintomi nevrotici. Avviene una scissione interiore. La persona non sa come gestire la propria energia inconscia. Jung afferma che l'esistenza archetipica di Cristo rappresenta il dramma della realizzazione del nostro Sé. Le singole scene della vita di Gesù descrivono le tappe della nostra umanizzazione. Chi percorre la strada della realizzazione del proprio Sé è toccato dalle immagini che l'anno liturgico gli presenta nelle singole feste. Perciò, per Jung, l'intero anno liturgico è un sistema terapeutico, un sistema di riti che guariscono l'essere umano. Definisce i riti dell'anno liturgico «metodi di igiene psichica» (*Gesammelte Werke* 11,47) e attribuisce ad essi, anche oggi, un effetto terapeutico. I rituali con cui celebriamo le feste dell'anno liturgico creano quindi, dentro di noi, un legame tra conscio e inconscio, traspongono dei contenuti inconsci nella coscienza e li integrano. Questo ci protegge da una scissione interiore, che, in ultima analisi, è la base di ogni nevrosi.

Per Jung le feste dell'anno liturgico hanno poi un altro effetto ancora. Ci portano a contatto con il nostro passato, integrano nella nostra vita ciò che è avvenuto un tempo in Gesù Cristo. Jung sa che l'essere umano ha bisogno di radici. Se il legame con il suo passato viene reciso, egli si ritrova ad essere sradicato. L'anno liturgico fa diventare oggi per noi il passato una realtà da cui possiamo attingere

forza. Così le feste del ciclo dell'anno sono un'opportunità per l'essere umano di entrare in contatto con le proprie radici. Lo sradicamento invece fa sempre ammalare, mentre le radici ci irrobustiscono e ci nutrono.

Un altro approccio per capire l'effetto benefico delle immagini propositi dalle feste dell'anno liturgico è il metodo della scienza delle religioni, come è sviluppato, ad esempio, dall'esponente rumeno di questa disciplina, Mircea Eliade, nella sua opera *Immagini e simboli*. Parla degli archetipi presenti nell'anima umana dalla notte dei tempi. Secondo Eliade, queste immagini hanno soprattutto due effetti. Da un lato c'è l'effetto terapeutico, le immagini servono alla salute dell'essere umano, perché creano un sano equilibrio nella sua vita interiore. Lo portano a contatto con «[la] realtà profonda della vita e della sua stessa anima» (*Immagini e simboli*, 22). L'altro effetto delle immagini si riferisce alla vita sociale degli esseri umani, tra i quali, proprio mediante le immagini, si crea una solidarietà più profonda di quella che riescono a produrre le parole (cfr. *Immagini e simboli*, 20). A partire da un'analogia prospettiva, il cristianesimo non ha abolito le immagini scoperte in altre religioni, ma, per così dire, le ha battezzate; ha ripreso la forza di guarigione e di unione insita in queste immagini e, per così dire, l'ha portata a compimento in Cristo. Così il simbolismo ancestrale delle immagini eterne è stato collegato con la storia concreta di Gesù Cristo e, in tal modo,

è stato arricchito per noi di esperienza storica. Per noi cristiani le immagini sono legate alla storia. Ciò, tuttavia, significa anche che la storia della nostra vita sperimenta la guarigione grazie alla storia di Gesù.

Nel presente libro desidero descrivere le feste del ciclo dell'anno come immagini dell'anima, come immagini che danno espressione ai desideri essenziali dell'anima umana, andando a toccare tutto ciò che spesso ci portiamo dentro inconsciamente, ma non siamo in grado di attivare mediante una teologia o una filosofia puramente razionali. Le immagini dell'anno liturgico vogliono imprimersi in noi per diventare immagini interiori che ci portano a contatto con l'immagine originaria e unica e genuina che Dio si è fatto di ciascuno di noi. Il potenziale della nostra anima ci viene mostrato dalle immagini ed esse ridestano in noi tutte le possibilità lì sopite, ma che spesso sono sfuggite al nostro sguardo.